

Prefazione

Una figura controversa, quella di John Dee (1527-1608), filosofo, mago e scienziato dell'età elisabettiana, l'età di Shakespeare, a metà tra Medioevo ed età moderna. Un personaggio su cui sono state costruite leggende e che è stato valutato in maniera molto diversa: legato all'alchimia e all'esoterismo, ma astronomo, geografo e grande tecnico dell'armata reale, uomo di corte e diplomatico, la cui produzione è sospesa tra antichi saperi e nuova scienza. Una produzione nella quale non si dispiega apertamente la cosiddetta 'rivoluzione scientifica' (sintagma che tende ormai sempre più a sfumarsi) e nella quale per esempio la stessa matematica, in particolare nella forma della geometria euclidea (che un ruolo fondamentale ha giocato nel metodo, nello studio e nella produzione di John Dee), esibisce la duplice immagine di rigorosa quantificazione del mondo e quella più arcaica di ascendenza magico-pitagorica.

Il presente lavoro di tesi intende analizzare nel dettaglio l'opera di alchimia mistica di Dee, la *Monade geroglifica* (Anversa 1564), un capolavoro della scrittura simbolica della prima età moderna su cui si è appuntata l'attenzione di filologi, storici delle idee e cultori delle tradizioni magiche ed esoteriche, dando luogo alle più disparate letture, ivi compresa, per esempio, quella di Richard Deacon che ha considerato la *Monade* come il testo di un agente segreto, di una spia al servizio della Corona che trasmette un messaggio in codice, e quella di Aleister Crowley, che ha visto nella *Monade* un antecedente culturale del satanismo.

La tesi si sviluppa in tre capitoli, il primo dei quali (*John Dee nel suo tempo*) costituisce l'esito di un itinerario di ricerca teso a ripercorrere le esperienze culturali e la biografia intellettuale di Dee dagli anni della formazione superiore all'Università di Cambridge (1544-1548) sino al periodo della maturità intellettuale (1558-1568), allorché collabora con altri astronomi, matematici e uomini di scienza orientati a rinnovare la conoscenza e a promuovere il progresso scientifico e civile. Con l'ausilio della corrispondenza privata e di testi e documenti autobiografici tuttora inediti, è stato possibile documentare la sua vicinanza agli ambienti di corte e alle grandi figure di aristocratici inglesi, i Pari d'Inghilterra. E si è anche mostrato come egli coltivò studi e ricerche scientifiche per rafforzare la marina militare inglese, *The Royal Navy*, allo scopo di assicurare all'Inghilterra anglicana il primato sull'*Invencible Armada* (1588) e sulla Spagna cattolica trasformando la Corona inglese in un grande impero britannico esteso fino alle coste dell'Artico.

I tre paragrafi in cui il capitolo è suddiviso ripercorrono appunto le prime esperienze culturali di John Dee e in particolare i suoi studi di astronomia e geografia (I.1), analizzati nel contesto dei conflitti religiosi, dell'istanza della conservazione del sapere (I.2) e dei rapporti tra Dee e la Corona d'Inghilterra mostrando come tali studi siano legati agli ideali politici, allo sviluppo delle scienze e alla riforma culturale propria del Rinascimento inglese.

Il lavoro di ricerca ha tenuto conto delle ipotesi storiografiche divenute ormai canoniche e degli esiti più recenti degli studi su Dee di tradizione anglosassone che hanno prodotto ipotesi innovative e importanti. Gli studi di Richard Dunn, Stephen Johnston, Nicolas Clulee, William Sherman, Stephen Clucas e Deborah Harkness, per

citare solo alcuni dei molti studiosi che si sono interessati a Dee, hanno contribuito a superare stereotipi e giudizi storiografici palesemente limitativi, disegnando una nuova immagine dell'astrologo della regina Elisabetta I che appare, oggi, come una personalità versatile e una figura centrale del Rinascimento scientifico inglese.

In linea con i nuovi studi, il primo capitolo traccia anche un'immagine più complessa di John Dee come matematico, astronomo, antiquario, alchimista, medico, ecc., e colloca la sua opera di mago e profeta in un contesto di esperienze culturali che aiutano a definire il senso profondo della sua attività di esplorazione dell'occulto (I.4), sino a considerare aspetti che non vanno certo rimossi, come la magia metafisica e l'invocazione degli angeli. (I.5), a lungo giudicata una forma di follia subentrata negli anni della vecchiaia.

I due capitoli successivi si concentrano specificamente sulla *Monade geroglifica*. Il secondo in particolare ripercorre gli studi filosofici, astrologici, cabalistici, magici e alchemici coltivati dagli anni della formazione accademica fino alla concezione della *Monade* (1544-1564), con l'ausilio del catalogo manoscritto della sua collezione di testi, che pare fosse la biblioteca privata più ricca dell'Inghilterra elisabettiana. Per mettere a punto una ricostruzione quanto più possibile dettagliata si è tenuto conto, oltre che del catalogo della biblioteca, di certi inventari di testi redatti da Dee in diversi anni. È stato così tracciato un quadro d'insieme delle opere e delle tradizioni filosofiche e magiche da lui privilegiate che ha permesso di verificare la continuità di certi interessi culturali e di precisare le conoscenze che sono confluite nella scrittura della *Monade*. Si è quindi ricostruita la genesi e l'ideazione del testo magico di Dee, ossia le sue premesse culturali: opera che viene qui motivatamente considerata come un *hapax* (I.1). Si sono quindi

richiamati i suoi studi astrologici e magici (II.2), gli antecedenti cabalistici, tra mistica ebraica e tradizione cristiana (II.3), nonché le sue idee e pratiche dell'alchimia intesa come forma di conoscenza naturale e come sapienza arcana che aiuta a penetrare nel mistero divino (II.4).

La nostra analisi intende definire anche la posizione che la *Monade* occupa nel contesto della produzione di Dee, mostrando come questo testo del 1564, che potrebbe definirsi di alchimia mistica, riproponga un nucleo tematico definito in precedenza e sviluppi un simbolo iniziatico apparso anni prima sul frontespizio degli *Aforismi propedeutici* (1558). L'analisi registra i significati del simbolo ideato da Dee - il geroglifico della monade da cui prende il nome il testo del 1564 - mostrando come esso veicoli ipotesi teoriche di tradizione alchemica. E, *in primis*, la concezione dell'*En to pan* (l'Uno-Tutto) che informa la sapienza degli alchimisti, rappresentato da molti con l'immagine dell'*uroboros*, il serpente che si morde la coda.

È stata effettuata anche una ricognizione degli esemplari delle stampe antiche della *Monade* conservati in alcune biblioteche italiane e inglesi (Anversa 1564; Francoforte 1591; Strasburgo 1602) nel tentativo di verificare la presenza di stampe intermedie tra l'edizione di Anversa e quella di Francoforte, indicate in alcuni repertori bibliografici del XIX secolo. Dalla ricerca non è emerso nulla di nuovo e allo stato attuale delle informazioni non è ancora possibile documentare l'esistenza di stampe intermedie.

Sono stati pure riprodotti certi giudizi formulati sulla *Monade* dagli estimatori di John Dee e affidati alla corrispondenza privata che offrono spunti interessanti per interpretare il testo (II.5).

Le immagini della *Monade* emerse tra il XVI e il XVII secolo costituiscono la premessa dell'analisi del testo messa a punto nel terzo capitolo della tesi, che si concentra sulla struttura e sul significato della *Monade*, un testo articolato in ventiquattro teoremi come un trattato di geometria mistica. Il testo è scritto in latino negli anni in cui è in atto un processo di volgarizzamento della letteratura alchemica, a cui Dee resta evidentemente estraneo sebbene egli non sia contrario alla scrittura in volgare quando si tratta di testi scientifici concepiti per divulgare le nuove scoperte e per promuovere il rinnovamento della conoscenza e della cultura.

Ma la *Monade* non è un'opera di scienza, è un testo sapienziale e la sua scrittura latina esprime l'esigenza di una comunicazione selettiva e protetta che si rinsalda nella struttura simbolica del testo che combina in una sintesi affascinante quanto complessa simboli di tradizione pitagorica, astrologica, cabalistica e alchemica.

La condivisione di uno stesso simbolo iniziatico, sviluppato nella *Monade* secondo le tecniche dell'esegesi cabalistica, si offre come indizio della corrispondenza di fondo tra la *Monade* e gli *Aforismi*, il testo astrologico del 1558, concepito sul modello dell'*Opus quadripartitum* tolemaico e teso a perfezionare la predizione astrologica rifondando la teoria delle influenze celesti su nuove basi scientifiche. Insomma, l'analisi evidenzia come i due testi vadano letti in modo speculare, per il fatto che l'alchimia della *Monade* sottende la scienza delle radiazioni astrali definita negli *Aforismi* e, per converso, la dottrina filosofica e astrologica degli *Aforismi* si definisce come sapienza che trova compimento nell'alchimia della *Monade* (III.1).

L'analisi si sviluppa in modo da evidenziare come la *Monade* racchiuda in ventotto fogli complessivi concezioni di filosofia della natura e di alchimia e una dottrina

cosmogonica che riflette il racconto veterotestamentario della creazione e trae ispirazione dalla lettura cabalistica del libro della *Genesi*. Il testo si caratterizza per un fitto intreccio di immagini simboliche che richiamano l'ordine cosmico, le armonie della natura e la relazione tra la materia e i corpi celesti fino a definire una nuova linea dottrinale pensabile come alchimia della luce (III.2).

L'analisi del testo ha preso le mosse dai risultati più recenti della ricerca storiografica e in particolare dai contributi di Nicolas Clulee, Ursula Szulakowska, di György Szónyi, Federico Cavallaro e Karen De Léon-Jones, che definiscono immagini inaspettate della *Monade* e nuove ipotesi interpretative che aiutano a comprendere un testo tanto enigmatico da apparire ad alcuni fondamentalmente incomprensibile.

Gli storici seguono una linea comune inquadrando la *Monade* nel contesto dell'alchimia mistica di tradizione cristiana, ma essi appaiono divisi per quanto concerne il messaggio celato nel testo. Alcuni ipotizzano che la *Monade* trasmetta un messaggio profetico di palingenesi universale legata agli obiettivi medico-farmacologici e filantropici della prassi dell'alchimista. Altri sostengono che la *Monade* celi un significato politico e individuano tale senso nell'auspicio di una società cristiana universale guidata da un sovrano che opera secondo un ideale cosmopolita. Altri ancora ipotizzano che il testo racchiuda il segreto della produzione della pietra filosofale come agente di trasmutazione materiale. Altri ancora considerano la possibilità che il messaggio del testo sia irrimediabilmente perduto.

Personalmente si è qui operata una scelta di campo, privilegiando un'immagine della *Monade* come testo che riflette gli sviluppi moderni dell'alchimia dell'elixir e della longevità di tradizione medioevale. L'ipotesi si precisa alla luce di certi elementi

biografici e di una visione d'insieme dei suoi studi sull'alchimia che lasciano intuire che la scrittura della *Monade* segue una linea di tradizione che si è sviluppata intorno all'opera di Ruggero Bacone e all'idea di poter produrre un agente di trasformazione di natura versatile che perfeziona i metalli e cura le malattie del corpo. In questa prospettiva, il lavoro dell'alchimista viene definendosi come possibilità puramente umana di plasmare la materia e di creare nuove forme naturali utili alla vita. In tal modo l'arte dell'alchimista si definisce come 'magia del fare' concessa a un dio terreno.

Ma, in realtà, la magia dell'alchimista e la produzione dell'elixir sono esperienze difficilmente realizzabili, perché richiedono una conoscenza profonda dei segreti della natura, cioè delle virtù dei corpi organici e inorganici, delle proporzioni quantitative ed elementari che costituiscono i composti, dell'ordine, della grandezza e delle distanze dei corpi celesti, del sistema degli influssi astrali e delle tecniche per captare e veicolare gli influssi celesti, come l'uso degli specchi parabolici riecheggiato nella pagine della *Monade*.

Si definisce così una linea ideale che dalla scrittura della *Monade* (1564) conduce fino all'attività di esplorazione del mondo spirituale occorsa nell'ultimo ventennio di vita (III.3). Un'attività motivata dall'esigenza di ricevere dagli angeli rivelazioni sulla produzione della medicina universale offrendo una risoluzione alla malattia fisica e spirituale degli uomini in vista dell'imminente fine del tempo.

Il capitolo si chiude con uno studio dell'interpretazione della *Monade* a suo tempo elaborata da Thomas Tymme, un alchimista cristiano che per primo prospettò di tradurre il testo in inglese. Tymme non ha mai compiuto la traduzione, ma ha trasferito

un'immagine della *Monade* come testo di ispirazione paracelsiana, un'ipotesi considerata ancora plausibile e su cui ci si continua ad interrogare (III.4).

A conclusione del lavoro è stata messa a punto una bibliografia ragionata che registra e descrive i manoscritti di John Dee - trattati scientifici, lettere, documenti autobiografici, ecc. - e i manoscritti a lui appartenuti, molti dei quali presentano annotazioni in margine in cui si riconosce la sua mano.